



La requisitoria. Il presidente della Regione, dopo aver conosciuto l'esito dell'ispezione, decise che le gare per la costruzione di sei scuole di Palermo venissero annullate e ripetute

# Mattarella: bloccare gli appalti sospetti

Continuiamo, con la deposizione resa ai giudici dal funzionario della Regione Raimondo Mignosi, la pubblicazione della requisitoria sul delitto Mattarella. Il capitolo è quello delle indagini sulle gare d'appalto relative alla costruzione di sei scuole a Palermo.

In data 10 novembre 1979, due giorni prima, cioè, della presentazione della mia prima relazione ispettiva, ma indipendentemente, l'assessore Lorello, presiedendo una delle sei commissioni, propose, ottenendo assenso unanime, di sospendere i lavori essendo in corso una ispezione regionale di breve durata.

Era pertanto molto probabile che il sindaco, nella conversazione di due giorni dopo col presidente Mattarella, intendesse riferirsi, con l'espressione «il Comune ha deciso di bloccare tutto», esattamente alle determinazioni dell'assessore Lorello. Tanto più che questo aveva dichiarato in commissione di ritenere «la necessità che sull'argomento si pronunzi la giunta municipale». Poiché una tale pronuncia della giunta municipale non risulta essere intervenuta (e ciò ancora a tutt'oggi), almeno non a livello di formale atto deliberativo (anche se può ipotizzarsi una irrituale presa d'atto, eventualmente risultante dai verbali della giunta, del proposito dell'assessore Lorello di non procedere ad ulteriori convocazioni delle commissioni giudicatrici, avevo motivo di supporre che le accuse del sindaco date al presidente circa il «blocco» delle operazioni fossero state date e recepite in buona fede, ma sulla base di un equivoco, che avrebbe potuto risolversi negativamente una volta cessata la pressione della Regione (o con la chiusura dell'ispezione o con la sostituzione del presidente Mattarella, data la crisi di governo in corso) mediante una possibile ripresa delle procedure di aggiudicazione al punto in cui esse erano state sospese, potendosi rilevare quindi che «blocco» stava per «sospensione di fatto» nel lessico comunale.

Mi preoccupavo anche che queste perplessità fossero presenti anche al presidente Mattarella. Come ho già detto, dal punto di vista formale, potendo legittimamente considerare esaurito il mio compito, non avrei dovuto preoccuparmi degli esiti successivi alla mia relazione del 12 novembre; ma poiché il presidente mi aveva posto, colla direttiva verbale di proseguire le indagini, in una posizione imbarazzante, e poiché dal punto di vista della mia serietà professionale giudicavo più positivo che le mie deduzioni ispettive conseguissero un risultato concreto in una conclusione dell'intera vicenda ad esse conformi, in data 23 novembre '79 mi sono risolto a presentare un secondo stralcio di relazione, limitato alla materia delle commissioni giudicatrici che era uno degli argomenti che andavo via via approfondendo nel corso del seguito di ispezione fondato sulla direttiva verbale del presidente.

## IL COMUNE DI PALERMO RISPONDE SULL'ISPEZIONE

In tale relazione evidenziavo che «la sospensione dei lavori di una sola commissione giudicatrice... non soddisfa pienamente... l'esigenza e... l'urgenza di pervenire tempestivamente, in via cautelativa, ad un provvedimento di sospensione delle aggiudicazioni degli appalti», ed avvertivo anche che «fino a quando l'amministrazione comunale non abbia formulato espressamente con apposito atto deliberativo la propria volontà di non concludere l'iter degli appalti concorso per riformarne gli atti preliminari onde procedere ad una modifica sostanziale delle gare in funzione dell'interesse pubblico di disporre di una pluralità di offerte, rimane sempre viva la possibilità che le commissioni giudicatrici... riprendano e concludano i propri lavori».

La relazione del 23 novembre venne da me consegnata all'ufficio del segretario generale che la fece pervenire al presidente con una nota di accompagnamento del 27 novembre (prot. n. 509) a firma del dirigente coordinatore del servizio ispettivo. Sull'originale di

tale nota di accompagnamento il presidente annotò, il 28 novembre, una puntata duramente polemica nei confronti della segreteria generale e del servizio ispettivo che non avevano sentito il dovere di formulare proposte. Da tale annotazione risulta chiaramente che il presidente abbia ritenuto il convincimento che il segretario generale non condividesse le conclusioni della mia relazione, tanto che dispose per iscritto l'invio all'assessorato regionale della Pubblica Istruzione della mia relazione insieme ad una bozza di lettera di accompagnamento minutata da lui stesso o dal suo gabinetto, in cui si invitava l'assessorato ad assumere le iniziative conseguenti ed opportune, indicando in particolare quella di invitare il Comune ad esercitare i propri poteri di autotutela nel senso da me rappresentato.

L'assessorato della Pubblica Istruzione, che aveva già scritto al Comune sulla base della mia prima relazione del 12 novembre, non ha ritenuto che la seconda relazione, pervenutagli con la lettera del presidente sopra detta, aggiungesse nuovi elementi sufficienti a giustificare un secondo intervento sul Comune e se ne è astenuto fino al 14 gennaio 1980, dopo la morte del presidente, data in cui ha inviato al Comune una nota di sollecito del riscontro alla prima lettera fondata sui rilievi della mia prima relazione, senza far cenno al contenuto della seconda. Sta di fatto che fino alla data della morte del presidente il Comune non ha dato alcun riscontro epistolare (né all'assessorato della Pubblica Istruzione, né all'assessorato Enti locali, né alla Presidenza della Regione) che potesse rivelare un qualsiasi atteggiamento (se non quello noto della sospensione temporanea) riguardo alla sorte degli appalti che rimanevano pertanto sempre in procinto di essere aggiudicati malgrado la decisa serie di interventi del presidente Mattarella.

Immediatamente dopo l'uccisione del presidente, l'8 gennaio '80, giornata di lutto cittadino, il Comune rompe il silenzio con una lettera (prot. n. 165/SG/SZ 1) indirizzata all'assessore della Pubblica Istruzione, a quello degli Enti locali ed al Presidente della Regione, nella quale sostanzialmente re-



Sopra, il presidente della Regione Piersanti Mattarella  
A fianco, il suo capo di gabinetto Maria Trizzino

A lei il funzionario Raimondo Mignosi disse che l'ispezione sugli appalti gli avrebbe procurato dei guai



spinge tutti i rilievi formulati dalla Regione pur dichiarandosi disponibile ad un incontro.

Per aggiungere un altro elemento a riprova della decisione con cui il presidente Mattarella aveva perseguito lo scopo di bloccare l'operazione, riferisco il seguente particolare. Il 29 novembre 1979 il presidente aveva fissato un colloquio al sindaco Mantione per le ore 12, come ho appreso dalla dottoressa Trizzino.

Non so se il colloquio avvenisse su richiesta del sindaco (come tuttavia mi pare di aver capito) o per la convocazione del presidente. Questi, che il gior-

no precedente aveva dato disposizione scritte per l'invio della lettera sopra citata, ebbe cura di raccomandare alla dott.ssa Trizzino che la lettera stessa venisse indirizzata all'assessorato della Pubblica Istruzione con data e protocollo del 28 novembre ancorché materialmente spedita il 29 mattina, allo scopo di potere ricevere il sindaco al coperto da possibili ripensamenti e di poterli opporre, nella eventualità di prevedibili richieste in difformità alla linea da lui seguita, il fatto compiuto di una disposizione già ufficialmente ribadita nel senso della sospensione e del rifacimento delle gare d'appalto.

## «QUELLA BUSTA ODORA DI MAFIA»

Debo a questo punto aggiungere che, al momento della presentazione della mia relazione del 23 novembre, ritenni doveroso inoltrare al presidente anche una lettera riservata nella quale, oltre a richiamare la sua attenzione sulla poca attendibilità delle assicurazioni verbali del sindaco in quanto esse erano fondate su una sospensione di fatto pura e semplice della procedura di aggiudicazione degli appalti, avanzavo la proposta della acquisizione «da altri organi dell'ordinamento pubblico» (intendendo magistratura e poli-

zia) di «elementi ed informazioni sulla personalità e sui precedenti dei titolari delle sei imprese palermitane uniche presentatrici di offerte e sulle rispettive zone di influenza in relazione alle aree prescelte per la realizzazione delle sei scuole».

Nella stessa lettera riservata coglievo l'occasione per ribadire, in conclusione, che l'ispezione di cui ero stato incaricato poteva considerarsi esaurita in quanto un suo eventuale prosieguo non avrebbe potuto condurre, sul piano amministrativo, a conclusioni diverse da quelle cui ero già pervenuto.

La lettera venne protocollata con lo stesso numero e data, come è prassi, dello stralcio di relazione che vi era allegata. Quest'ultima, però, era stata formulata in modo da non richiedere necessariamente di essere inoltrata in allegato a lettera di accompagnamento avendo una sua formale autonomia. Ciò mi consentì di inoltrare alla segreteria generale soltanto lo stralcio di relazione, mentre la lettera riservata venne da me sigillata in busta e personalmente da me consegnata alla dott.ssa Trizzino alla quale dissi: «La prego di non considerare irrispettoso nei suoi confronti il fatto che le consegno in busta chiusa una lettera indirizzata al presidente. Trattandosi di un riserbo a tutela del presidente io ho il dovere di comportarmi così, salvo il suo diritto di comportarsi come crede dato il suo rapporto fiduciario col presidente».

La dott.ssa Trizzino non mostrò di aversene a male e mi assicurò che avrebbe consegnato la busta chiusa. Allora aggiunsi: «La prego di riferire al presidente da parte mia che se egli ritiene inopportuno il contenuto di questa riservata, me lo dica con franchezza, e la lettera sarà come non scritta. A tal fine garantisco che non ho ancora acquisito agli atti la sua minuta».

A motivazione della insolita prassi che suggerivo aggiunsi ancora: «Questa busta odora di mafia, ed io non mi sento di coinvolgere altri, né di esporre il presidente su un terreno pericoloso».

Dopo alcuni giorni, il 28 novembre, la dott.ssa Trizzino mi diede la risposta del presidente. Riguardo allo stralcio di relazione, la risposta era nel senso che ho già detto (lettera alla P.I.); riguardo alla riservata, la dott.ssa Trizzino mi disse testualmente: «Dice il presidente: la lettera resta» agli atti. Appena possibile, quindi, ne inserii la minuta nel fascicolo (ho saputo dopo che il segretario generale rimase sorpreso di trovarla come per incanto nello stesso fascicolo che aveva consultato altre volte senza vederla).

Intrattenendomi ancora nell'ufficio della dott.ssa Trizzino per commentare le decisioni del presidente, mostravo di esserne soddisfatto perché essa chiudeva la fase ispettiva in vista di una soluzione radicale del problema di garantire una corretta gestione degli appalti per la costruzione delle scuole. Dicevo infatti che il presidente non aveva poteri amministrativi di intervento idonei allo scopo, essendo giuridicamente non ipotizzabile il ricorso alla sanzione dello scioglimento del consiglio comunale, unica arma in suo potere, oltre, ovviamente, quella dell'influenza politica in funzione dell'esercizio del potere di autotutela del Comune. Una scelta diversa, che scontasse una insistenza nell'ispezione amministrativa — dicevo — avrebbe potuto dare, oltretutto, solo il risultato di esporre me personalmente al rischio, e concludevo scherzando: poi, lui continua a fare il presidente della Regione, ed io finisco in una betoniera! Era presente anche il dr. Crosta. Ad un tratto, mentre ancora ridevamo, si aprì la porta: era il presidente, che, vedendomi allegro, mi complimentò chiedendomi dei miei figli mentre mi avvicinavo a lui ancora fermo sulla soglia. Subito entrò nel vivo della questione che mi aveva interessato dicendogli qualcosa come: «Bisogna andarci piano, siamo su un terreno scivoloso». Intervenevo, allora la dott.ssa Trizzino, celiando disse: «Presidente, dice il dott. Mignosi che, poi, Lei continua a fare il Presidente, e lui finisce nel cemento».

Enrico Morgante

(continua)

Libro del parlamentare radicale su criminalità e investimenti nel Mezzogiorno

## Mellini: l'antimafia e i suoi sciacalli

«Così le imprese del Nord strappano gli appalti a quelle del Sud»

ROMA — Mauro Mellini, avvocato, parlamentare, radicale da sempre, è un feroce nemico del luogo comune e della retorica. Autore di una mezza dozzina di libri riesce a coniugare un'originale vena pamphlettistica con una prosa scorrevole e intrigante. Capace di strappare un sorriso; amarissimo, come nel caso di *Gli sciacalli dell'antimafia*, volumetto pubblicato a cura dell'Associazione radicale per la giustizia e il diritto (pagg. 60, lire 5 mila).

Dice Mellini: «Tra i luoghi comuni di cui sembra difficile disfarsi, il primo sembra essere quello dell'esistenza di una criminalità veramente organizzata, con gerarchie ferree e stabili, zone di competenza ben circoscritte. Corollario e sintesi di questa versione delle cose è la "piovra" dai mille tentacoli, che fanno capo a una testa, la "cupola", governo di tutte le cosche, senza il cui benplacito nulla accade».

Che idea si è fatta della mafia?

«Più che un'organizzazione, per quanto potente ed estesa, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta sono diventate espressioni di una criminalità endemica, radicate e confuse con essa».

Ne deriva?

«Se tutto ciò non è troppo lontano dal vero, è chiaro che parlare di "piovra", e soprattutto andare alla ricerca della testa della "piovra" e sperare di risolvere il tutto, o almeno compiere grandi passi colpendo tale testa, è sbagliato; così come sono sbagliati interventi che si basano su tale presupposto. Meglio sarebbe prendere atto che si è di fronte a un'idra, e regolarsi di conseguenza».

Lei dice che la mafia e l'antimafia sono dalla stessa parte, contro l'economia del Sud...

«Più che antimafia, parlo di "professionisti antimafia", quelli denunciati da Leonardo Sciascia...».

«Le aziende diventano sospette solo se si aggiudicano i lavori di determinate opere. Il caso della Lega delle cooperative»

Si, ha detto che questi professionisti sono una cosa anche peggiore di Cosa Nostra...

«Vogliono cambiare la Costituzione... cancellerebbero se potessero, il principio della presunzione di innocenza...».

Ma questa alleanza... «Secondo una scuola di pensiero, questo accade al Sud, dove una rete estortiva, fitta e feroce ha creato un "fisco parallelo", che taglia i commercianti e industriali, professionisti e agricoltori, costruttori e appaltatori. Questi proventi sono, probabilmente, più sostanziosi anche di quel-

li del traffico di droga». Non negherà, comunque, che ci sono infiltrazioni mafiose nel Settentrione...

«È vero che il denaro della mafia e della camorra va al Nord; e quella del maggior profitto non è l'unica ragione... Si è parlato molto di investimenti mafiosi in borsa, di finanziarie, di assalto al mercato dei titoli. Ma c'è un giro enorme di denaro liquido, di credito "sommerso", di strozzinaggio in grande stile che affluisce verso attività del terziario, a sua volta in buona parte "sommerso".

Lei parla di sciacalli...

«Quelli che scendono al Sud, per succhiare i denari dell'intervento straordinario».

Lei però aggiunge: «dell'antimafia»...

«Perché utilizzano le leggi antimafia per poter scalzare le imprese meridionali...».

A cosa si riferisce?

«Ci sono casi clamorosi di imprese ritenute "so-

sospette" in quanto appaltatrici di determinate opere, e insospettabili rispetto ad altre; e casi di forze politiche che hanno protestato per appalti concessi a un'impresa mentre nella stessa provincia le stesse forze si sono fatte promotrici di altri appalti all'impresa stessa. Vi sono gruppi, come la Lega delle cooperative che pare abbiano la virtù di rendere immuni dal sospetto di mafiosità le imprese locali associate nelle esecuzioni di opere pubbliche in appalto».

Quindi... «Se è vero che la mafia si intramette di prepotenza nello sfruttamento degli appalti, è vero pure che l'antimafia rappresenta un ottimo strumento da utilizzare nelle manovre di lottizzazione in questo settore, che non conosce illeciti solo di stampo mafioso né solo nelle zone in cui mafia e camorra sono presenti e operanti».



# Se hai problemi di udito, parlane con Amplifon.

Controllo gratuito dell'udito - Dimostrazione gratuita dei migliori apparecchi acustici - Consulenza gratuita e personalizzata per ogni tipo di problema.



**La sicurezza di comunicare meglio.**



Palermo - Via Roma, 519 (ang. Via Emerico Amari) - Tel. 6111082 - Agrigento - Via Papa Luciani, 42 - Tel. 20565 - Trapani - Via Mazzini, 26/28 - Tel. 23205.